



# **UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

**Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata**

**Corso di laurea in Filosofia**

**Tesi di laurea**

**La volontà di vita nella natura, la saggezza e la felicità dell'uomo, seguendo  
Schopenhauer**

***Relatore***

**Prof. Giovanni Gurisatti**

***Laureando: Raffaello Busato***

***Matricola: 1231009***

**Anno Accademico 2023-2024**

## INDICE

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO I - La Volontà e la sua oggettivazione	4
1. <i>La rappresentazione della Volontà</i>	4
2. <i>Fenomeno e Cosa in sé</i>	6
3. <i>L'Uomo, Il Mondo, Le leggi della Natura</i>	9
CAPITOLO 2 – La Volontà di vita e la conoscenza di sé	15
1. <i>La Volontà di vita</i>	15
2. <i>La giustizia</i>	22
3. <i>Il bene ed il male</i>	24
CAPITOLO 3 – La Volontà, la saggezza e la felicità dell'uomo	27
1. <i>La divisione fondamentale</i>	27
2. <i>Massime di saggezza</i>	33
3. <i>Le età della vita</i>	36
CONCLUSIONE	38
BIBLIOGRAFIA	40

## INTRODUZIONE

L'argomento trattato in questo elaborato è la visione che Schopenhauer ha della Volontà di vita nella natura. Siamo dentro qui ad una vastità di argomenti, che comprende in primis la Volontà di vita, quindi la natura, il mondo sia dal lato fisico, che dal lato sociale; da qui vengono i vari rapporti che si creano nella società, cioè la morale, la conoscenza di sé, del proprio carattere, come migliorarlo per vivere meglio, e per giungere alla saggezza di vita. Sappiamo che Schopenhauer è considerato il filosofo del pessimismo, ma questa lettura non sembra essere del tutto veritiera. Si ha a che fare piuttosto con un filosofo molto realista, che tiene in primo piano i problemi concreti della vita, ed i pericoli che essa presenta: in questo, quindi, è anche un filosofo pratico oltre che teoretico. Inoltre, ha avuto una vita molto travagliata, pur nascendo in una famiglia benestante, segnata dalla perdita del padre in giovane età, e dalle difficoltà iniziali per seguire la sua naturale aspirazione alla filosofia, e non dedicarsi, come voleva il padre, all'attività del commercio.

La grande intuizione di Schopenhauer fu quella di studiare i fenomeni, le cose che ci stanno attorno, con una profondità coraggiosa e innovativa, specialmente per quel che riguarda l'uomo, il suo carattere e la sua formazione intellettuale, tanto da essere molto vicino alla psicologia, il che aprirà la strada a Nietzsche e Freud. Egli si colloca quindi agli antipodi di Hegel, filosofo suo contemporaneo, ma totalmente diverso, che si dedicò allo studio dello spirito, senza osservare e approfondire i problemi reali dell'uomo; naturalmente Hegel era più seguito, anche perché proponeva una filosofia più vicina all'esigenze dell'epoca.

Si può dire quindi che Schopenhauer affronta un viaggio molto complesso e vario, per gli ambiti che la natura ci propone nel mondo fisico, e quelli profondi dell'inconscio dell'uomo, girando per i vari aspetti e le varie età della vita degli umani. In definitiva si può dire che la sua sia una filosofia a 360°, dove l'argomento dominante è quello della Volontà della vita nella natura, e quindi nell'uomo. Uomo che per il filosofo è dominato da questa forza, travolgente in giovinezza, e che si placa un po' con il tempo, ma che si può tenere sotto controllo in parte con la ragione e con la saggezza. Nonostante tutto ciò, però, per Schopenhauer l'argomento principale è quello del primato della Volontà sull'intelletto.

## CAPITOLO I

### LA VOLONTÀ E LA SUA OGGETTIVAZIONE.

#### *1. La rappresentazione della Volontà*

C'è una rappresentazione generale, come noi vediamo una cosa, ed una astratta, cioè il concetto. Ora cercheremo di conoscere anche il suo contenuto, cioè le determinazioni, le immagini che ci diventano comprensibili. A parte gli Scettici e gli Idealisti, tutte le altre correnti filosofiche sono d'accordo nel dire che un oggetto è a fondamento della rappresentazione, ed è simile ad essa "come un uovo è simile ad un altro"<sup>1</sup>, ogni oggetto presuppone un soggetto che ne dà una certa rappresentazione. Noi vogliamo sapere il significato di queste rappresentazioni, ci chiediamo se questo mondo non sia altro che rappresentazione, come un sogno, oppure qualcosa di più, ma non riusciamo a capirlo servendoci delle leggi causa-effetto che collegano i vari oggetti.

Il significato del mondo non potrebbe essere scoperto se il ricercatore stesso non fosse il puro soggetto conoscente, ed il suo conoscere è possibile con la mediazione del corpo, le cui sensazioni sono per l'intelletto il punto di partenza per l'intuizione del mondo. Questo corpo è per il soggetto conoscente una rappresentazione come altre, un oggetto tra gli oggetti: i suoi movimenti e le sue azioni il soggetto non le conosce, è la Volontà di vita la chiave per capire il meccanismo dell'essere e del suo agire. Il corpo del soggetto conoscente gli è dato in due modi: come rappresentazione, cioè oggetto sottoposto a certe leggi, e come volontà.

L'atto della Volontà di vita e l'azione del corpo non sono due stati diversi, ma un'unica cosa che si dà in due modi differenti: una volta immediatamente, ed un'altra nella intuizione per l'intelletto. L'azione del corpo è l'atto della volontà oggettivata, cioè, comparso dinanzi all'intelletto, il corpo è la volontà oggettivata, le sensazioni del corpo sono: la vista, l'udito, il tatto. Io non posso conoscere la mia volontà nel suo complesso, ma nei singoli atti; quindi, il mio corpo mi fa conoscere la mia Volontà, è una verità filosofica, che ci fa dire che volontà e corpo sono la stessa cosa, o che il mio corpo è la mia volontà materializzata.

Ora la doppia conoscenza che abbiamo, dell'essenza e dell'attività del nostro corpo, la useremo per penetrare l'essenza di ogni fenomeno della natura. Quindi tutti gli oggetti che non

---

<sup>1</sup>A. Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, trad. t. di Giorgio Brianese, Einaudi, Torino, 2013, p. 141.

sono dati alla nostra coscienza come il nostro corpo in modo duplice, concetto e rappresentazione, noi li chiameremo oggetti della volontà, come è il nostro corpo. Dobbiamo imparare a conoscere l'essenza profonda del nostro corpo che è la volontà, in modo da distinguere ciò che appartiene ad essa, da ciò che appartiene al suo fenomeno nei diversi gradi, cioè come volontà diretta, animalesca.

Il nostro corpo si fa conoscere nei suoi movimenti volontari, che sono la visibilità dei singoli atti della volontà, i quali hanno un fondamento esterno per certi motivi, che tuttavia non determinano la mia volontà, la quale non si può spiegare in tutta la sua essenza, perché l'atto della volontà è un fenomeno che nasce dalla volontà stessa, ed è solo questo fenomeno che è sottoposto al principio di ragione, non la volontà pura perché è inconscia. Un fenomeno della volontà, come il mio corpo, deve avere con l'insieme della volontà, ossia con il mio carattere intelligibile del quale il mio carattere empirico è il fenomeno temporale, una relazione simile a quella che la singola azione del corpo ha con il singolo atto della volontà. Ogni impressione che sente il nostro corpo, stimola subito la volontà in modo gradevole, se il fatto accaduto è piacevole, in modo sgradevole se è l'opposto. La filosofia spiega che questi fatti, e tutto il nostro corpo, dipendono dalla volontà, mentre la fisiologia spiega questi movimenti con motivi fisici e corporali, ma non spiega la causa più profonda. Allo stesso modo non spiega che la vita vegetativa e animale è un fenomeno della volontà, la chiama "forza naturale", cioè tutte le parti del corpo servono a soddisfare i bisogni della volontà umana, che si caratterizza in ogni singolo individuo.

La volontà è l'elemento immediato della coscienza, ma come tale non è entrata completamente nella forma della rappresentazione in cui oggetto e soggetto si contrappongono, ma si rende manifesta in una maniera immediata nella quale oggetto e soggetto non si distinguono in modo chiaro, ed è conoscibile dall'individuo non interamente ma nei singoli atti.

Secondo Schopenhauer, questa è la chiave per la conoscenza dell'essenza profonda della natura, purché si estenda a tutti quei fenomeni che gli sono dati con una conoscenza mediata, cioè come rappresentazione. I fenomeni della volontà comprendono, infatti, gli uomini, gli animali, i vegetali, le pietre, la forza di gravità, la forza di attrazione e repulsione delle materie prime.

## 2. Fenomeno e Cosa in sé

“Fenomeno significa rappresentazione, nient’altro: ogni rappresentazione, di qualsiasi tipo essa sia, ogni oggetto è fenomeno. Cosa in sé, invece, è solo la volontà”<sup>2</sup>, è ciò per cui ogni oggetto appare visibile, è il nocciolo del singolo e del tutto, e si manifesta nell’azione cieca della natura, ma anche nella condotta ragionata dell’uomo. Questa “cosa in sé”, come dice l’espressione kantiana, deve essere pensata oggettivamente come un oggetto dei suoi fenomeni, miglior esempio è la volontà dell’uomo.

Fino ai tempi di Schopenhauer, l’identità dell’essenza di tutte le cose che operano in natura con la Volontà non era stata riconosciuta, i vari fenomeni non venivano considerati derivanti da un unico genere, ma concepiti in modo eterogeneo. Si assumeva il concetto di Volontà sotto il concetto di forza. Ora invece si fa l’opposto, e si vuole che ogni forza della natura sia pensata come Volontà. Allora è stato di fatto ricondotto qualcosa di sconosciuto a qualcosa di più noto. Se invece si assume il concetto di Volontà sotto quello di forza, si rinuncia all’unica conoscenza immediata che abbiamo dell’intima essenza del mondo.

La Volontà come “cosa in sé”, è diversa dal suo fenomeno, ed è libera da tutte le forme che assume quando si manifesta, come quella dell’essere oggetto per un soggetto, meno ancora quelle ad essa subordinate che hanno la loro espressione nel principio di ragione, a cui appartengono tempo, spazio e causalità. Solo con il tempo e lo spazio nella essenza e nel concetto, troviamo ciò che è uno, e che si manifesta come molteplicità di determinazioni che si succedono. La Volontà come “cosa in sé”, si trova al di fuori del principio di ragione, è priva di fondamento, sebbene i suoi fenomeni siano sottomessi al principio di ragione, è libera dalla molteplicità, e si trova al di fuori del tempo e dello spazio. La mancanza di fondamento della Volontà è riconosciuta nella volontà dell’uomo definita libera ed indipendente, ma ci sono delle necessità a cui il suo fenomeno, l’uomo, è sottomesso quindi i suoi atti non sono liberi ma seguono le leggi di necessità, cioè il principio di ragione, che è la forma generale di ogni fenomeno, quindi vale anche per l’uomo. A priori l’uomo si considera libero di diventare altro da sé, ma a posteriori, con l’esperienza, scopre di essere sottoposto alle leggi di necessità, e deve mettere in atto quel suo carattere che a volte disapprova, e che tenta inutilmente di cambiare.

---

<sup>2</sup> Ivi, p. 159.

Nella natura solo all'uomo e agli animali, è attribuita una volontà, poiché il conoscere e il rappresentare sono caratteri dell'animalità, ma la Volontà agisce anche dove non la guida alcuna conoscenza, lo vediamo dagli istinti ed impulsi degli animali, i quali agiscono senza conoscenza: "L'uccello di un anno non ha la rappresentazione delle uova per le quali costruisce un nido"<sup>3</sup>. È chiaro che negli atti degli animali c'è l'impulso della Volontà di agire, è come se avessero una guida inconscia, cieca. Anche negli uomini ci sono attività che agiscono ciecamente, come le funzioni del nostro corpo, la digestione, la circolazione sanguigna, lo sviluppo, la riproduzione etc. Così lo stesso corpo è fenomeno della Volontà concreta oggettivata, ed agisce secondo stimoli a noi "inconsci", che in parte conosciamo con gli studi, ma dei quali ci resta oscuro come e da chi siano prodotti e fatti funzionare, come lo stesso corpo.

Ci sono quindi in Natura infiniti stimoli, che agiscono sugli uomini, sugli animali, e sui vegetali: le piante che seguono le stagioni, come gli uomini e gli animali nascono, crescono, invecchiano, scompaiono. È la Volontà di vita nella natura che fa tutto ciò, come il sole che nasce ogni mattino e tramonta ogni sera ci dà la vita. Anche il mondo inorganico come le pietre, i minerali, l'acqua, il vento, segue i dettami della Volontà, nell'uomo in modo individuale, con i vari caratteri personali, nelle parti della natura secondo leggi generali, di specie.

Secondo Kant "tempo, spazio e causalità [...] sussistono nella nostra coscienza in modo del tutto indipendente dagli oggetti che si manifestano in essi"<sup>4</sup>, allora si può chiedere: questi oggetti sono qualcosa di più oltre la loro rappresentazione, oltre l'essere oggetti per un soggetto? Possiamo ripetere che questo di più è la Volontà. Kant ha concluso che tempo, spazio e causalità, che noi abbiamo riconosciuto come forme del principio di ragione, sono determinazioni degli oggetti, in quanto appartengono solo al suo fenomeno, non alla "cosa in sé".

Nelle forme di cui siamo consapevoli a priori di ogni fenomeno, che possono essere espresse nel principio di ragione, consistono spazio, tempo e causalità, ed è su di esse che si fondano la matematica e la scienza naturale a priori, e solo con queste scienze la conoscenza è chiara. Ma la realtà che si sottrae all'indagine è la "cosa in sé", che non è rappresentazione nella sua essenza, ma è conoscibile solo dopo essere passata per quelle forme. Però nemmeno così potremmo entrare nell'essenza profonda delle cose, la quale resta sempre qualcosa di

---

<sup>3</sup>Ivi, p.163.

<sup>4</sup> Ivi, p.170.

inspiegabile: le forze della natura, il loro particolare modo di agire, il carattere di ciascun fenomeno, determinano solo il loro manifestarsi, non il loro contenuto.

Meccanica, fisica, chimica, insegnano solo le leggi in base alle quali le forze agiscono, non la loro parte occulta; alla fine tutti i vari studi non riescono ad andare oltre a ciò che vediamo dei fenomeni. È stato possibile ricondurre alcuni fenomeni della natura ad un piccolo numero di forze originarie; per esempio, il magnetismo è stato dedotto dall'elettricità. Questo è un compito della eziologia, la scienza che studia le cause dei fenomeni, che avrà raggiunto il suo scopo quando avrà fissato e capito le azioni di tutte le forze della natura, cioè la regola che lega una causa ad un fenomeno, nel tempo e nello spazio, assegnando il loro posto.

Comunque rimarrà sempre inesplicabile il loro contenuto, la loro essenza, cioè la Volontà che le muove, come lo è per l'uomo e per gli altri fenomeni naturali, ciò che per l'uomo è il suo carattere imperscrutabile, per ogni corpo organico è la sua qualità essenziale, che non è determinata da nulla di esterno, ma da qualcosa di interno. Già gli Scolastici l'avevano capito e definito *forma substantialis*. È un errore pensare che i fenomeni più frequenti siano i più comprensibili, perché essi, in realtà, sono solo quelli a cui siamo più abituati, per esempio come cade una pietra e come si muove un animale. Ma noi che non ci occupiamo di eziologia ma di filosofia, cioè non di conoscenza relativa, ma di quella incondizionata della "essenza del mondo", seguiamo il sentiero opposto e partiamo da ciò che ci è più vicino per capire ciò che è più lontano.

Di tutte le cose, a parte il mio corpo, conosco solo la loro rappresentazione, mentre la loro essenza profonda è un mistero, solo per analogia per ciò che si verifica in me quando un motivo mi smuove, posso ottenere una visione del mondo e comprendere le modificazioni dei corpi inanimati, per l'azione di una causa e comprendere quale ne sia l'essenza profonda, e questa analogia la posso usare perché il mio corpo è l'unico oggetto di cui conosco non solo la rappresentazione, ma anche la Volontà. Sappiamo che la molteplicità è determinata necessariamente da tempo e spazio, che sono forme del principio di ragione, che esprime la nostra conoscenza a priori, la quale ci dà la forma della nostra conoscenza, non della "cosa in sé" che è libera da ogni forma di conoscenza. La Volontà si manifesta tutta intera e con la stessa forza, in una sola quercia come in milioni di esse, il loro numero non ha significato per la volontà, ma solo per le molteplicità degli individui.

Si è considerata la grandezza smisurata dell'universo e la relativa piccolezza della terra e dell'uomo stesso, ma c'è anche una grandezza nell'uomo che può con il suo spirito scoprire,



capire, misurare l'immensità del mondo e altro ancora. In questa immensità è importante vedere che la cosa più significativa è che "l'essenza in sé del mondo" non può essere spezzata e dispersa nello spazio infinito, questa estensione appartiene solo al suo fenomeno, mentre "l'essenza in sé", è presente ed indivisa in ciascuna cosa della natura, in ciascun essere vivente. Bisogna indagare a fondo una realtà singola qualsiasi, per cercare di conoscere la vera ed autentica essenza. L'idea è intesa qui come ogni livello di oggettivazione della Volontà, che è "cosa in sé", livelli che costituiscono le forme esterne delle singole cose o i loro modelli ideali.

### *3. L'Uomo, Il Mondo, Le leggi della Natura*

Si individuano al livello più basso dell'oggettivazione della volontà le forze più generali della natura, che sono presenti in ogni materia, come la gravità, l'impenetrabilità, la solidità, la fluidità, etc. Sono fenomeni immediati della Volontà, come la condotta umana, sono privi di ragione, come il carattere dell'uomo, solo i loro singoli fenomeni sono soggetti al principio di ragione, come le azioni dell'uomo. Non ha senso chiederci quali sono le cause di queste forze originarie, come la gravità: la forza si trova al di fuori della catena causa-effetto.

Nei livelli più alti dell'oggettività della Volontà, c'è l'aumento della individualità, come nell'uomo con i suoi caratteri individuali, con la personalità e la fisionomia. Gli animali non hanno questo livello di individualità, hanno il carattere della singola specie, con qualche sfumatura. Nell'uomo al contrario, ognuno vorrebbe essere studiato singolarmente, il che è difficile; a differenza degli animali che non scelgono in base alla visibilità del partner, l'istinto sessuale nell'uomo viene soddisfatto con una scelta del partner visibile ed a volte molto accentuata, fino a raggiungere gli estremi della passione.

Neanche le piante hanno caratteristiche individuali, ma di specie, a parte le differenze che derivano dai vari tipi di clima. Infine, nel regno inorganico della natura, le differenze scompaiono del tutto. L'unità delle essenze con i vari fenomeni si chiama legge naturale, il suo carattere è depositato nella legge stessa, si lascia prevedere e calcolare con esattezza. L'infallibilità delle leggi naturali ha, se si parte dalla conoscenza del singolo e non dell'idea, qualcosa di sorprendente: la natura non dimentica mai le proprie leggi, come accade quando l'incontro di certe sostanze produce, a determinate condizioni, una combinazione chimica, ora come mille anni fa.

Questa è l'onnipotenza delle leggi naturali: ogni forza naturale generale ed originaria è nella sua intima essenza l'oggettivazione della Volontà ad un grado inferiore; noi definiamo questi gradi come un'idea eterna Platonica. Schopenhauer scrive:

La legge naturale, invece, è la relazione dell'idea con la forma del suo fenomeno. Questa forma è costituita da tempo, spazio e causalità, che hanno una connessione reciproca e rapporti necessari e indissolubili. Per mezzo del tempo e dello spazio l'idea si moltiplica in innumerevoli fenomeni, ma l'ordine con cui tali fenomeni si producono in quelle forme della molteplicità è saldamente determinato dalla legge di causalità dati dalla legge di causalità<sup>5</sup>

L'intera ed unica materia data costituisce il sostrato di tutti i fenomeni, la legge di causalità, quindi, è connessa con quella della permanenza della sostanza. Il tempo è la possibilità di determinazioni contrapposte della medesima materia, lo spazio è la capacità della materia di permanere al di sotto delle determinazioni contrapposte. La materia è l'unione di tempo e spazio, e si mostra come mutamento degli accidenti nel permanere della sostanza, mentre la causalità, cioè il divenire, è la possibilità in generale. La materia è causalità, l'intelletto è il correlato soggettivo della causalità, e la materia, dunque, il "mondo" come rappresentazione, esiste solo per l'intelletto: volontà e rappresentazione nel mondo reale sono indissolubilmente unite, qui vengono separate per una loro migliore comprensione. La gravità, la rigidità e il magnetismo sono forze originarie della materia: se ci fosse una grande calamita, tutti gli elementi in ferro sarebbero attratti. La forza prevalente è sempre quella "naturale", con le sue leggi, così avviene in molti altri fenomeni, è sempre la forza della Volontà che prevale, una e indivisibile, e la sua oggettivazione costituisce il mondo visibile nella sua interezza.

Nessuna cosa al mondo ha una causa assoluta e generale della propria esistenza, ma solo una causa del suo esserci qui ed ora ed è sempre il manifestarsi della Volontà. Lo stesso vale per gli animali e gli uomini: è sempre una Volontà che si mostra in un diverso grado di manifestazione. Se un uomo è buono o malvagio dipende in parte da circostanze esterne, come l'ambiente in cui vive, frutto del destino, in parte dal suo carattere individuale, di cui è responsabile solo parzialmente, il resto dipende dalla Volontà di cui l'uomo è un fenomeno, cioè una parte che si manifesta. L'essenza comune di tutti i fenomeni, di un dato genere, è la forza generale della "natura", che nella fisica rimane una *qualitas* occulta, e questo è il punto in cui ha fine l'eziologia e incomincia la metafisica.

---

<sup>5</sup> Ivi, p. 188.

L'eziologia e la "filosofia della natura" non si danneggiano a vicenda, ma procedono l'una accanto all'altra, considerando il medesimo oggetto da differenti punti di vista: l'eziologia spiega le cause di un fenomeno, una legge naturale si può definire come un fatto espresso in modo universale, mentre l'insieme delle leggi naturali, diventa un registro completo dei fatti. La filosofia considera ovunque, e quindi anche nella natura l'universale, le forze originarie, ed i loro diversi gradi di oggettivazione della Volontà. Se l'eziologia, invece di aiutare la filosofia, giustificando le sue teorie, pretende di mettere da parte le forze originarie, produce un errore perché viene rimosso il contenuto della natura. Gli organismi umani o animali, allora, sarebbero un prodotto casuale della natura, e si avrebbe così una negazione della *forma substantialis* di Aristotele. I filosofi della natura di scuola schellinghiana hanno visto che la polarità, lo sdoppiarsi di una forza in due attività contrapposte e tendenti alla riunificazione è l'archetipo di quasi tutti i fenomeni della natura, compreso l'uomo.

L'idea o oggettivazione della Volontà di grado superiore che vince su quella di grado inferiore, si assicura un carattere nuovo; la Volontà si oggettiva in modo nuovo e distinto, ed ecco sorgere la pianta, l'animale, l'uomo. Dalla lotta tra fenomeni inferiori si produce quello superiore.

Così vediamo che nella natura ovunque c'è conflitto, lotta, ed è grazie a questo conflitto che la natura esiste, lo diceva anche Aristotele<sup>6</sup>. Nel mondo animale questa lotta avviene ad un livello più chiaro: l'animale si nutre del mondo vegetale, ma anche ogni animale può diventare nutrimento di un altro animale più forte, fino alla specie umana, che è riuscita a sopraffare tutte le altre, ritenendo in modo erroneo, di essere padrona dell'intera natura. Tuttavia, anche nella specie umana c'è la lotta. Lo stesso accade nell'universo in continuo movimento e tensione tra le varie forze celesti. Il mondo mostra anche la sua seconda faccia, cioè la rappresentazione. In tutte le sue forme vediamo come l'attività cieca della Volontà e quella illuminata della conoscenza si intersecano, ed allora possiamo capire quell'essere complesso che si chiama uomo e i suoi bisogni, necessari per sopravvivere.

La conoscenza sia razionale che intuitiva nasce sempre dalla Volontà di vita, appartiene ai gradi alti della sua oggettivazione, ed è un mezzo per la conservazione dell'individuo e della sua specie; ai livelli più bassi resta schiava della Volontà, ma poi in alcuni uomini si libera e diventa specchio del mondo. Nell'uomo la Volontà trova la sua oggettivazione maggiore, ma non riesce ad esprimerne l'essenza. La necessità della scala graduale dei fenomeni è

---

<sup>6</sup> Aristotele, *Metafisica*, B, 4, trad. it. Di G. Reale, Vita e pensiero, Milano 1993.

individuabile anche nella necessità esterna dei fenomeni stessi: nell'uomo, che per la propria conservazione ha bisogno degli animali, i quali hanno bisogno dei vegetali, e via via discendendo nei diversi gradi inferiori: una catena che comprende tutto ciò che è intorno a noi: la terra, l'acqua, il sole etc.

La forza della Volontà provoca sofferenza, angoscia in tutte le parti del mondo, e nella necessaria gradazione, l'armonia tra queste parti ci farà capire la finalità dei prodotti della natura. C'è una finalità interna in cui tutte le parti di un organismo tendono alla conservazione della specie, ed una esterna, in cui vi è relazione con tutte le parti della natura per la conservazione dell'intera Natura stessa. Le piante esibiscono il loro carattere nella forma, l'animale va osservato nel suo agire istintivo, l'uomo va studiato a fondo perché con la ragione può agire con astuzia; nell'animale la Volontà di vita è più chiara che nell'uomo, nel quale essa è rivestita dalla conoscenza quindi la sua vera essenza non viene alla luce subito, del tutto nuda essa è nelle piante, come cieco impulso ad esistere.

“Il carattere di ogni uomo può, essendo del tutto individuale e non essendo interamente compreso nel carattere della specie, essere considerato come un'idea particolare corrispondente ad un peculiare atto di oggettivazione della Volontà”<sup>7</sup>, e questo è il suo carattere intelligibile che è la Volontà priva di fondamento, “cosa in sé”, mentre quello empirico, è la sua manifestazione fenomenica. Ogni fenomeno della Volontà si è dovuto adattare all'ambiente in cui si trova, questo adattamento lo vediamo nelle piante con il loro clima, ogni animale ha il suo nutrimento o preda, l'occhio si adatta alla luce, il polmone ed il sangue all'aria, e così via, adattamenti necessari per la propria sopravvivenza. Quindi il corso dei pianeti, la rotazione della terra, la separazione della terra ferma dal mare, l'atmosfera, la luce, il calore, tutti questi fenomeni di questa “meraviglia che è la natura” si sono conformati nel tempo in armonia tra loro in modo previdente alla specie a venire.

Tutte le parti della natura si sono venute reciprocamente incontro, poiché la Volontà della vita che agisce è una sola e tende a mantenere le varie specie, che però a volte si estinguono per varie cause ambientali. Tutti gli animali e i vegetali agiscono in modo inconsapevole ma chiaro, perfetto, sono come guidati da un “regista occulto” ed un copione per noi inconscio, ma anche per loro, tutto un insieme di attività per noi incredibili che spesso non osserviamo, e questa è la teleologia della Natura, che ha il suo scopo nel mantenere in vita le varie parti del

---

<sup>7</sup>A. Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, cit., p. 218.

tutto. Il sole puntualmente con le varie stagioni ci sveglia ogni mattina, ed ogni sera ci lascia riposare per il giorno dopo. Tutto questo è la “manifestazione fenomenica dell’unica Volontà che, da questo punto di vista, è in armonia con sé stessa”<sup>8</sup>. Non è la tecnica dell’economia moderna ad agire, anzi questa purtroppo a volte danneggia la natura, lo vediamo dal cambiamento climatico. Il ciclo della vita tiene in gioco le varie specie, in armonia ma anche in un conflitto tra loro, e produce una selezione naturale, e l’oggetto di questa lotta è la materia che i vari contendenti cercano di strapparsi l’un l’altro.

Questo mondo in cui viviamo, è nella sua essenza Volontà di vita, "cosa in sé" e rappresentazione. Ciascuno di noi umani percepisce sé stesso come parte di questa volontà, è considerato un microcosmo dentro un macrocosmo, cioè il tutto che ci circonda: qui troviamo la filosofia di Talete che osservava il macrocosmo, e quella di Socrate che guardava più al microcosmo, l’uomo.

Bisogna distinguere sempre la “cosa in sé”, puro impulso, ed il fenomeno, il solo al quale si estende il principio di ragione; si può sempre dar ragione dei singoli fenomeni, ma non della Volontà di vita. Così, in ogni singolo movimento o in ogni cambiamento nella natura si deve cercare una causa, ma non la si può cercare nei particolari fenomeni della volontà come la forza di gravità o l’elettricità etc. Lo stesso è per i comportamenti umani, i quali nascono a volte da motivi inconsci che derivano dai vari caratteri individuali, in parte privi di controllo razionale ma spinti dalla Volontà di vita, la quale preme con la sua forza incessantemente, e raggiunta una meta ne cerca un’altra. La pianta nasce, si sviluppa e crea altre piante, così anche la vita animale, un individuo ne genera un altro: la vita continua con altri individui che garantiscono la sopravvivenza della specie, che è lo scopo della vita.

Lo stesso vale per gli umani, i quali cercano la felicità rincorrendo i desideri che però diventano infiniti, invece dice il saggio Schopenhauer, la felicità si ha se si tiene qualche desiderio fermo, da realizzare. La Volontà illuminata dalla conoscenza sa cosa vuole oggi, ma non domani, è una Volontà di vita priva di fondamento, è necessario ripetersi, che agisce su di noi, la sola cosa che sa la Volontà è la rappresentazione nel suo complesso, la totalità del mondo dell’intuizione, e vedremo di seguito cosa esprime questo mondo.

Quindi dobbiamo prendere atto di questa meravigliosa ed in parte oscura per noi “Volontà di vita”, mi sembra impossibile non vedere che dietro a tutti questi fenomeni che ci attorniano non ci sia un “regista”, Schopenhauer lo chiama Volontà, le varie religioni lo

---

<sup>8</sup> Ivi, p. 221.

chiamano Dio, le filosofie in vari modi, gli antichi greci lo definivano “l’essere”. Io che resto sempre affascinato da tutta questa immensità e complessità lo chiamo forse banalmente “Dio della Natura”, cioè un essere superiore a noi che ha creato e che fa funzionare questo grande mistero, questa infinità di cose che ci sono attorno a noi, e per renderci conto della loro bellezza basta fermarsi a guardarle e a pensare da dove nascono: un’emozione che ho provato nei momenti delle nascite delle mie due figlie, a cui ho assistito direttamente e che mi hanno affascinato.

## CAPITOLO 2

### LA VOLONTÀ DI VITA E LA CONOSCENZA DI SÉ

#### 1. *La Volontà di vita*

Questa parte è la più importante, per noi umani, si parla infatti delle azioni degli uomini, può essere chiamata anche filosofia pratica, anche se per Schopenhauer tutta la filosofia è “teoretica”<sup>9</sup>, perché è sempre necessario indagare e contemplare, non prescrivere. In questo ambito infatti serve capire l’essenza profonda degli umani, del “demone” che li guida, che non è scelto dalla singola persona ma gli capita in dono, come afferma Platone<sup>10</sup>, ed è, cioè, il suo carattere originario, “intelligibile” dice Kant. Le virtù come l’onestà, la parsimonia ecc., non si possono insegnare, esattamente come l’arte e la poesia, però sono presenti in noi come strumenti da poter usare, sviluppare.

Per Schopenhauer la morale o l’etica, cioè le norme filosofiche di vita, “non producono geni o santi”<sup>11</sup>, la filosofia può però far vedere l’essenza del mondo in modo chiaro alla conoscenza della ragione. Il filosofo guarda all’azione, alla natura, alla volontà di vita, e ritiene che essa non solo sia libera ma anche onnipotente, realizza le proprie azioni ed il proprio mondo e al di fuori di essa non c’è nulla.

Non si farà qui una filosofia storica per trovare un inizio ed una fine del mondo, altrimenti ci perderemo in mille filosofie, dice Schopenhauer, dobbiamo invece constatare che un tempo infinito è già trascorso fino al momento presente. Noi sappiamo che per gli studiosi la preistoria inizia con la comparsa dell’uomo sulla terra, circa 5 milioni di anni fa, mentre la storia comincia con le prime testimonianze scritte dall’uomo, cioè circa 5000 anni fa: un periodo enorme in cui il genere umano ha subito o effettuato trasformazioni incredibili, grazie alle capacità ricevute in dono dalla Volontà di vita e a ciò che aveva attorno, cioè la natura, da cui inizia tutto e di cui siamo una umile e piccola parte.

Abbiamo detto che c’è la “cosa in sé”, cioè l’impulso della Volontà di vita, ed il “fenomeno” un suo derivato reale, che è l’insieme di tutto ciò che ci circonda, come l’uomo. La considerazione filosofica autentica del mondo, quella che porta all’essenza profonda e va

---

<sup>9</sup> Ivi, p. 151.

<sup>10</sup> Platone, *Apologia di Socrate*, p.37, ED. greca, p 37.

<sup>11</sup> A. Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, cit., p. 152.

oltre il fenomeno, ha per oggetto ciò che rimane delle cose dopo che le abbiamo sottratte al principio di ragione; da questa conoscenza si originano sia l'arte che la filosofia e quella disposizione d'animo che porta alla vera santità e alla liberazione dal mondo, come vedremo.

Abbiamo visto che nel mondo, che è una nostra rappresentazione della Volontà di vita, ci sono vari e crescenti gradi di esistenza, il più elevato dei quali è quello dell'uomo, la cui essenza si esprime nelle sue azioni dettate da una parte razionale e una irrazionale. La Volontà di vita pura è un impulso cieco, che noi incontriamo anche nella natura inorganica, vegetale e animale, ma diventa più chiara nella rappresentazione di questo mondo e della vita; infatti la possiamo definire "volontà di vivere". Essa porta sempre vita, assicura sempre la sua continuazione, ma noi umani pensiamo come individui, che da sempre nascono, crescono, muoiono. Abbiamo paura della morte, ma l'individuo è un granello di sabbia, è solo una parte di passaggio della specie umana, la quale continua incessantemente a vivere da millenni. Attualmente siamo circa otto miliardi di questi granelli, che la Volontà spinge avanti ed indietro come la sabbia nella spiaggia, ma la specie umana c'è sempre, mancano i granelli di Aristotele, Socrate, Platone, Kant, e di altri, che però rimangono vivi nei loro libri, nelle loro azioni, ma la nostra specie continua ad esistere.

Noi umani sappiamo per esperienza che dobbiamo morire, non sappiamo quando, ma la storia ci fa vedere il passato e da questo possiamo capire molte cose, al futuro ci pensano le filosofie e le religioni, che sono nate nei singoli popoli, i quali una volta non comunicavano tra loro e quindi ognuno creava le proprie "teorie" sulla vita.

Ora queste teorie si possono confrontare di più perché le comunicazioni tra i popoli sono aumentate enormemente, e si vedono così le loro differenze: c'è chi crede alla vita eterna, chi crede alla reincarnazione, chi pensa che tutto finisca, ma nessuno ha la verità. L'unica cosa a cui io credo è il Dio della natura che ci circonda, l'essere, come dicevano gli antichi greci. Noi dobbiamo conoscere e rispettare le leggi della natura, se vogliamo vivere bene, perché essa, o la Volontà di vita, che sono la stessa cosa in pratica, applica in maniera imperterrita le sue leggi. Lo vediamo bene in questo momento storico in cui ci sono molti segnali preoccupanti nei cambiamenti climatici, causati dalla tecnica e dalla economia esasperata dell'uomo.

Noi siamo strumenti della "Volontà di vita nella natura", lavoriamo in questa grande e complessa macchina che è la vita, e se questa nostra funzione viene svolta bene la natura ci può ricambiare con una vita serena ed in salute. Dobbiamo imparare a rispettare l'ambiente, non solo materiale ma anche sociale, quindi tutte le persone, curare i nostri cuccioli, non li possiamo



abbandonare da piccoli, come gli animali, i quali nascono già più indipendenti di noi. L'umano ha una complessità psicologica-sociale tale per cui deve essere seguito fino alla maggiore età dai genitori, oppure in loro mancanza, cosa che può naturalmente succedere, dalla società organizzata, può creare, cioè, una società socialmente attenta a queste problematiche, con delle reti di protezione sociale per i più bisognosi.

Ecco allora che la Volontà di vita ci dà da sempre i mezzi per vivere: la terra da cui trarre alimenti e su cui costruire una casa per ripararci dal maltempo, gli animali che da sempre aiutano l'uomo a sopravvivere come il bue, il cavallo, il cane, i polli, le pecore, e molti altri, che ci hanno garantito la vita da sempre, anche se ora in parte sono sostituiti dalle macchine. Per non parlare delle piante: dal seme dopo poco tempo ecco magicamente spuntare i frutti in molte specie e bontà, poi gli alberi che ci danno l'ossigeno per respirare, la legna per riscaldarci, poi il sole il vento etc. Insomma, tutto ciò che ci circonda, chiamiamolo "essere" come gli antichi greci o "natura" o Volontà di vita, non cambia niente.

L'evoluzione dell'uomo nei millenni ha raggiunto livelli straordinari, grazie ai doni della natura all'uomo, come l'intelligenza, ed al lavoro di miliardi di persone che sono passate su questa terra prima di noi. Schopenhauer ci ricorda che la terra continua a vivere incessantemente, i nostri dogmi cambiano ma la natura cammina continuamente consapevole di essere immortale, gli animali i vegetali e gli uomini muoiono, ma la vita delle varie specie continua, questa è la legge che noi vediamo davanti a noi.

L'intero contenuto della natura, l'insieme dei suoi fenomeni, cioè quello che appare intorno a noi, è assolutamente necessario per la vita, dice Schopenhauer, e ciò consegue dalla validità illimitata del principio di ragione, cioè dalle necessità, però è anche oggetto della Volontà di vita, che non è ad esso sottomessa, ma è libera, e questo non assolve i problemi necessari alla vita, quindi dobbiamo risolvere il contrasto libertà-necessità.

Tutto questo vale anche per il carattere dell'uomo, che è composto da una parte impulsiva, ed una razionale. Anche l'uomo, quindi, che è sottomesso alla forza di necessità e di volontà, ha due parti, e deve soddisfare in primo luogo le sue necessità elementari per sopravvivere.

Questo conflitto tra impulsività e razionalità, agisce seguendo una certa libertà, ma poi l'azione umana viene filtrata dalla ragione, e questa ambivalenza varia anche in base al carattere individuale, se tende più per la parte impulsiva o per l'altra, ed anche dal livello culturale, se è più alto di solito si è più razionali.

Per Schopenhauer il primato della Volontà sull'intelletto è il dogma fondamentale della sua filosofia. Si nasce con un carattere originario, dice Schopenhauer, poi con l'esperienza e la conoscenza lo si capisce meglio, c'è chi cerca di modificarlo, di migliorarlo e di trasformarlo a volte, ma dice, non si può "diventare altro da sé".

Aristotele e i filosofi antichi parlano di etica, del confronto ragione-passione nel carattere dell'uomo, mentre la dottrina cristiana parla del carattere predestinato dal divino, che quindi non cambia. Però il carattere con il tempo e con l'esperienza si sviluppa in vari modi, in età giovanile è più impulsivo, in età matura più moderato, tiene più a freno le passioni che magari hanno procurato qualche problema.

Gli animali hanno solo rappresentazioni intuitive, mentre gli uomini, grazie alla ragione, hanno intuizioni astratte, cioè i concetti, e la facoltà di scelta e di agire, e dunque anche maggiori preoccupazioni, paure e problemi che gli animali non hanno, in quanto vivono solo d'istinto e di presente. Il dolore spirituale, psicologico, presente solo nell'uomo è il più grave di tutti, e ci rende insensibili al dolore fisico: la disperazione può portare a conseguenze tragiche, che possono logorare il corpo più dei malanni fisici.

Le nostre azioni accadono sempre in base al nostro carattere intellegibile, cioè originario che però non conosciamo a priori, ma a posteriori con l'esperienza, e così ci permette di conoscere meglio noi stessi e gli altri.

Ogni uomo cerca di trovare un ambiente di lavoro, di famiglia, di socialità in cui stia meglio, ma per far questo ci vorranno vari tentativi, esperienze, fallimenti, anche per capire le proprie potenzialità e i propri limiti. Così facendo aumentiamo la nostra individualità, e diminuiamo gli impulsi di specie. Seguendo solidi concetti possiamo rafforzare i punti deboli del nostro carattere, ed evitare qualche dolore; dobbiamo capire bene le nostre attitudini naturali, e non seguire le mentalità del momento sociale.

Schopenhauer parla di "confini interni dell'uomo da non superare"<sup>12</sup>. Per non andare incontro a errori e dispiaceri, dobbiamo seguire la nostra natura, non siamo liberi di fare quel che vogliamo, abbiamo una "libertà relativa" delle nostre potenzialità, non assoluta. Schopenhauer da vero e profondo indagatore delle vicende psicologiche umane, lo aveva capito duecento anni fa, ora la situazione è proprio come lui prospettava, da vero grande filosofo ha intravisto il futuro.

---

<sup>12</sup>Ivi, p. 392

Lo scopo, il senso della Volontà della vita non appare chiaro ed evidente, ma abbiamo questa continua aspirazione a cercarlo, per esempio nei fenomeni materiali più elementari della natura: ciò che è solido si può fondere, ciò che è liquido può diventare gassoso, è una continua mutazione senza tregua, una continua battaglia per una vita nuova, diversa.

La stessa cosa avviene nell'umano, la Volontà continua a cercare in esso la sua meta, c'è una sofferenza che nasce per ogni impedimento a questa ricerca, mentre il raggiungimento di un suo obiettivo diventa appagamento. Poiché ogni tendere, ogni desiderio scaturisce da una mancanza, nasce una sofferenza fino a quando non è appagata, ma nessun appagamento è duraturo, anzi, diventa poi il punto di partenza per un nuovo desiderio e una nuova sofferenza.

Siccome nei fenomeni della Volontà la sofferenza aumenta ad ogni grado di elevazione del fenomeno stesso, nella pianta non vi è alcuna sensibilità e quindi nessun dolore, mentre nell'uomo, che è il fenomeno più elevato della natura, la sofferenza sarà maggiore. Questa scala di sofferenze vale per tutti gli animali, per l'uomo la sofferenza sarà maggiore laddove aumenta l'intelligenza; quindi, nel genio la sofferenza sarà più elevata.

L'uomo vive nel presente che continuamente trascorre nel passato, mentre il futuro è del tutto incerto. Anche il nostro corpo da presente diventa passato, lo vediamo dalle foto di un album di famiglia, e così vediamo approssimarsi l'evento finale, che continuamente respingiamo, seguendo l'istinto di sopravvivenza. L'uomo è il più bisognoso di tutti gli esseri, è un concretizzarsi di molti bisogni, e con questo peso affronta tutta la vita, sia individuale che di specie. È insidiato da mille rischi e pericoli, così è la vita nella selva, e così è la vita nella società civilizzata, nella Polis. Ma Aristotele dice che la polis è necessaria per l'uomo ed aggiunge che chi vive fuori dalla Polis o è bestia o è Dio<sup>13</sup>.

La prima aspirazione dei viventi è la sicurezza esistenziale, sostiene Schopenhauer, poi però può subentrare la noia della vita sicura, ed anche a questo l'uomo cerca contromisure, soprattutto nella società borghese, dove la noia è più frequente, mentre nelle classi sociali più basse c'è più tensione per risolvere i problemi materiali. L'alternarsi dei desideri che producono tensione, ed il loro appagamento, che produce noia, dovrebbe essere a medio termine per essere più sopportabile, e non a breve termine.

La gioia pura ci permette di essere spettatori della vita, con la fruizione del bello, dell'arte; ma è concessa solo a pochi preparati e sensibili, ed a poche altre persone, la stragrande

---

<sup>13</sup> Aristotele, *Etica Nicomachea*, cit. p.5

maggioranza della gente, anche per motivi sociali e ambientali, non riesce a godere del puro conoscere e quindi sarà guidata solo dalla Volontà di vita pura, impulsiva.

La sofferenza è in origine mancanza, indigenza, ansia per la conservazione della vita, altre sofferenze derivano dalle passioni che compongono il carattere umano: l'amore, la gelosia, l'invidia, l'odio, la paura, la noia, l'ambizione, l'avarizia etc.

Per Schopenhauer “la sorte di ogni vita umana è quella di dibattersi tra “il dolore e la noia”<sup>14</sup>. È definito il filosofo del pessimismo, ma forse questo è anche un suo avvertimento a non pensare che la vita sia una passeggiata. Inoltre, le sue vicende familiari difficili hanno sicuramente influito nel suo carattere, ciò nonostante, egli ha scritto testi sulla saggezza e sulla felicità dell'uomo quindi non si può dire del tutto pessimista.

Le sofferenze si possono attenuare con l'uso della ragione, dice il filosofo, anche perché spesso non dipendono da fattori esterni a noi, ma dal nostro carattere, ed ecco qui che emerge lo Schopenhauer che si avvicina alla psicologia, a Freud, ad altri psicologi che lo ringrazieranno. Ma lo dicevano anche Platone, Socrate con la maieutica, nei dialoghi con le persone. Aristotele diceva “conosci te stesso”<sup>15</sup>.

La sofferenza o la gioia non dipendono dal ceto sociale, ma dal carattere individuale, che va conosciuto sempre più, dice Schopenhauer. Dovremmo saper controllare i nostri desideri, che sono infiniti e ci portano a rincorrere una presunta felicità legata al loro soddisfacimento, però dopo poco essa svanisce con il nascere di un nuovo desiderio, ci vuole autocontrollo per limitare i desideri. Queste tensioni degli uomini si vedono anche nei poemi, nelle poesie, nella musica, che descrivono come l'uomo da sempre lotta contro queste vicende.

Si possono pensare in teoria tre estremi della vita umana: in primo luogo la volontà forte, le grandi passioni che si manifestano nei caratteri storici; in secondo luogo, il piacere del conoscere, lo sviluppo delle idee e degli interessi intellettuali, la vita da genio; in terzo luogo, il letargo della volontà e quindi della conoscenza e la noia che paralizza la vita dell'individuo.

Le stagioni della natura e dell'uomo si susseguono, nascita, vita, morte e sembrano tragedie, ma possono essere anche commedie, dice Schopenhauer, piene di alti e bassi, fino ad arrivare alla stazione finale, secondo la natura.

Gli uomini si creano con le loro superstizioni un mondo immaginario, ed ecco spuntare le religioni, fin dai popoli antichi, con le quali nascono speranze, sostegni morali, ma anche

---

<sup>14</sup> A. Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, cit., p. 405

<sup>15</sup> Aristotele, *Etica Nicomachea*, cit. p. 259.

illusioni: invece di affrontare direttamente i problemi reali, esse cercano anche di placare le paure umane, soprattutto della morte, di cui nessuno sa qualcosa di concreto.

Il corpo dell'uomo, abbiamo detto, è “un oggetto della Volontà di vita”, ed è anche l'affermazione pratica della vita stessa, è un organismo eccezionalmente bello e complesso, un insieme di parti perfette, che lavorano tutte all'unisono, finalizzate e necessarie al soddisfacimento dei bisogni umani ed alla conservazione della specie. L'istinto sessuale, umano ed animale, viene dalla Volontà di vita nella natura, la sua soddisfazione va al di là della nostra esistenza; infatti, ha prodotto la vita delle generazioni che si sono susseguite per millenni, e mantiene la conservazione della specie. Per i filosofi greci Eros era il dio dell'amore, della sessualità e della fecondità, era il più potente, ed era considerato il principio creatore della vita e di tutte le cose. È l'istinto più potente. Alla natura, tuttavia, non interessa l'individuo, ma il mantenimento della specie.

Nella lotta per la vita l'uomo è al grado più alto dei viventi, perché possiede l'uso della ragione, ma dovremmo anche indagare la sorgente del suo carattere e dei suoi vari aspetti, come l'egoismo, considerato luogo di molti conflitti.

La Volontà di vita è presente in ogni suo fenomeno, individualmente, per questo ognuno vuole tutto per sé e cerca di opporsi a chi gli si contrappone. Negli esseri capaci di conoscenza, l'individuo è il sostegno del soggetto conoscente, il quale è il sostegno del mondo. La natura intera sta al di fuori di lui, gli altri individui sono una sua rappresentazione, egli è un microcosmo che ha lo stesso valore del macrocosmo, la natura stessa gli dà questa conoscenza, semplice ma certa.

Da qui si capisce che l'uomo, pur essendo una piccola parte della natura, una goccia nel mare, “faccia di sé il centro del mondo”<sup>16</sup> e sia disposto a tutto per mantenere la sua centralità, la sua individualità, il suo benessere. Questo, se estremizzato, diventa *egoismo*, cioè troppo interesse per sé stesso, ma è anche l'impulso della Volontà di vita, che è in ognuno di noi nella sua interezza, mentre gli altri sono solo nostre rappresentazioni. “Ciascuno di noi guarda alla propria morte come alla fine del mondo”<sup>17</sup>, mentre quella degli altri viene percepita come meno importante, naturalmente in base al grado di vicinanza affettiva.

Nella coscienza dell'uomo i vari sentimenti provocano conflitti tra gli umani, che sfociano in tensioni personali, di classe, di genere e tra nazioni. Hobbes aveva descritto molto

---

<sup>16</sup> A. Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, cit., p. 426

<sup>17</sup> *Ibidem*.

bene questo problema nel Leviatano, il libro che spiega la necessità di uno Stato forte che regoli e disciplini le vite dei cittadini, per non scivolare nell'anarchia, un male peggiore dello Stato forte<sup>18</sup>.

L'egoismo nasce dal "principio di individualità"<sup>19</sup>, che la volontà porta con sé, e che l'uomo spesso non riesce a controllare; la storia è un susseguirsi di guerre e lotte, che derivano dalla volontà dell'uomo di non fermarsi e di non accontentarsi di quello che ha ma di cercare nuove strade, spesso pericolose per lui e per gli altri.

## 2. La giustizia

L'affermazione egoistica della volontà a volte va oltre il proprio confine ed entra in quello degli altri: questa "irruzione entro i confini dell'altrui affermazione della volontà"<sup>20</sup> crea ingiustizia. Chi la subisce sente un dolore spirituale, chi la esercita sente un rimorso. Ci sono vari atti d'ingiustizia, quelli fisici con la lesione, la mutilazione, l'assassinio, e quelli psicologici come il soggiogamento alla schiavitù e l'intrusione nella proprietà altrui.

L'ingiustizia si può attuare con la violenza, con l'astuzia, che a volte diventa menzogna; dal lato morale sono la stessa cosa, hanno tutte lo scopo di imporre la propria volontà ad un altro. L'inganno c'è quando si rompe un patto stipulato, con motivi pretestuosi, falsi, la ripugnanza per il tradimento nasce dal fatto che l'onestà è un legame esteriore degli individui e della loro Volontà che tenta di frenare l'egoismo.

La giustizia contiene la negazione di qualsiasi ingiustizia, un'azione violenta che cerchi di fermare un'ingiustizia, è considerata giusta, come la legittima difesa, senza esagerare; i confini tra giustizia e ingiustizia si sfiorano e sono determinazioni morali, relative alla condotta umana. L'agire ingiustamente provoca dolore anche nella coscienza di chi lo compie, ma lo sopporta per convenienza; chi invece subisce violenza ha il dolore della negazione della propria volontà, non è solo una legge civica ma anche un diritto naturale. La pura dottrina del diritto è un capitolo della morale, si riferisce all'agire come atto di volontà.

La ragione riesce a vedere al di sopra dell'egoismo individuale, e capisce che l'ingiustizia che qualcuno compie provoca dolore a un altro. Allora, dice Schopenhauer, c'è

---

<sup>18</sup> Hobbes, T. *Leviatano*, cit. p. 143.

<sup>19</sup> A. Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, cit., p. 426.

<sup>20</sup> Ivi, p. 428

bisogno di una regola, di una legge, che sia l'espressione di un patto sociale, che freni l'uomo nelle sue azioni negative, come suggeriva già Platone.

Può esserci un popolo in cui regni l'anarchia, oppure uno in cui domini il dispotismo: in entrambi questi casi non c'è uno Stato democratico; infatti, quest'ultimo sorge in base ad un accordo sociale, la morale mira ad agire giustamente, dipende da essa e determina le azioni da compiere.

Lo Stato cerca di limitare le azioni ingiuste, mettendo in evidenza le conseguenti punizioni. La dottrina dello Stato, cioè la legislazione, dovrà usare il diritto per far questo, e le leggi serviranno a fortificare anche la morale.

Per Kant lo Stato "era un'istituzione che promuoveva la moralità"<sup>21</sup>, per Schopenhauer "lo Stato [...] è così poco diretto contro l'egoismo in generale e in quanto tale che, al contrario, nasce proprio da esso"<sup>22</sup>. Hobbes dice che lo Stato deve dare ordine sicurezza e giustizia, ma il cammino è ancora difficile. Secondo Schopenhauer solo lo Stato può imporre il diritto penale, cioè la punizione, per assicurare giustizia, e incutere timore a chi compie ingiustizia, sempre che si segua anche "la legge etica e morale".

Mentre la giustizia temporale viene esercitata dallo Stato, la giustizia eterna che regge il mondo non dipende dagli umani, non è compensativa, è la giustizia che la Volontà della vita fa accadere ai suoi fenomeni, cioè alle sue parti esistenti nel mondo e nell'universo. Ogni essente porta su di sé il peso dell'esistenza sua e della sua specie: questa è la severa legge della giustizia eterna, prodotta dalla Volontà. Il destino degli uomini è quello di affrontare i problemi di sopravvivenza, per questo è importante la conoscenza, mentre la sua mancanza fa vedere il mondo come coperto da un velo, il velo di Maja secondo gli indiani.

Chi possiede solo una conoscenza limitata non vede l'essenza delle cose ma solo i suoi fenomeni singoli, non vede la compensazione tra bene e male, ma solo chi ha più di lui ed allora cerca di emularlo e si chiuderà nel suo individualismo con esiti negativi.

Ma una conoscenza più profonda che vada oltre l'egoismo del principio individuale, deve tralasciare il sentimento di rappresaglia, questo lo dice anche l'etica cristiana, alcuni uomini però coltivano ancora la vendetta come mezzo di giustizia, e non riconoscono così il ruolo dello Stato, anzi si sostituiscono ad esso, con conseguenze tragiche.

---

<sup>21</sup> Gonnelli, F. e Kant. *Scritti di storia, politica e diritto*, cit. p. 35.

<sup>22</sup> A. Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, cit., p. 442

### 3. *Il bene ed il male*

Ora consideriamo quando un'azione è buona o cattiva. Il concetto di buono è relativo alla conformità di un oggetto con la Volontà, e così è per quello di cattivo, derivano da punti di vista individuali. E da qui si originarono i sistemi etici, filosofici, religiosi, che cercano un legame tra felicità e virtù.

Ma Schopenhauer afferma che “ogni cosa buona è relativa alla Volontà di vita”, e dovrebbe significare un bene dopo che essa si sia placata. Essa però non si ferma mai. Potremmo invece definire un bene assoluto la completa sospensione della volontà, una conquista difficile che pochissimi riescono a realizzare.

Abbiamo visto che un uomo è malvagio quando compie azioni che vanno contro la volontà di altre persone. Dobbiamo ricordare che anche costui soffre compiendo quell'azione che deriva da una mancanza, e che quella sofferenza gli rimane impressa nei lineamenti del volto<sup>23</sup>.

Ma è l'invidia per quello che gli altri hanno in più rispetto a noi a generare l'azione per avere “di più”, anche in modo non corretto a volte. L'uomo molto egoista dovrà sperimentare che l'appagamento di un desiderio rimane solo “temporaneo”, dopo poco ne arriverà un altro sotto altre vesti. Il malvagio è la volontà nella sua interezza, pensa di essere libero ma è un inganno, e pagherà le conseguenze con il tormento.

La virtù genuina si ha dalla conoscenza intuitiva non da quella astratta comunicabile a parole, per Schopenhauer, altrimenti potremmo migliorare le persone eticamente; ma non si può rendere qualcuno un poeta, i dogmi possono influenzare positivamente chi è già virtuoso, e trova in essi un ulteriore aiuto. È difficile giudicare il valore morale delle azioni umane perché nascono dalla profondità del nostro animo, che è molto complesso e difficile da conoscere.

Dobbiamo anche spiegare il giusto e l'ingiusto, ed anche qui la loro differenza dipende da chi rispetta i confini della volontà degli altri, e riesce a guardare oltre al “muro del principio di individualità” aiutando incondizionatamente l'altro. Il grado più alto di questa bontà è l'ascetismo, che porta a rinunciare totalmente ai beni materiali per quelli spirituali. La conoscenza può mantenere un individuo in un equilibrio tra il bene ed il male, e gli fa padroneggiare l'impulso cieco della Volontà. Una buona azione ci allarga il cuore e ci fa capire

---

<sup>23</sup> G. Gurisatti, *Caratterologia, metafisica e saggezza. Lettura fisiognomica di Schopenhauer*, p. 187



che il nostro io comprende tutto il creato non solo noi, fa diminuire l'ansia individuale, nasce da uno stato d'animo altruista. Al contrario l'egoismo ha effetti del tutto negativi.

La capacità di guardare oltre il muro dell'egoismo, cioè l'altruismo, porta alla giustizia, all'amore, alla bontà d'animo. Nel grado più alto di questa capacità l'individuo si stacca da sé stesso e dai suoi singoli interessi e si sacrifica, anche a costo della vita, per gli altri, così morirono o soffrirono molti eroi, per il bene altrui, per la patria, per un principio. Il puro amore dice il filosofo, è la compassione che nel senso giusto è la possibilità di condividere il dolore altrui e quindi di alleggerirlo.

Nel donare la propria vita per gli altri l'uomo raggiunge la condizione di totale rinuncia alla sua vita, e di completa liberazione dalla volontà di sopravvivenza. Gli individui che sanno raggiungere questi livelli sono casi isolati, sono i santi, gli asceti, rinunciano a sé stessi e tendono all'ascesi, cioè, rinunciano a soddisfare i bisogni del proprio corpo per elevarsi a livelli spirituali altissimi verso Dio<sup>24</sup>. Questo lo si vede nelle varie religioni: il Cristianesimo, l'Induismo, il Buddismo, in cui santi e monaci si dedicano alla spiritualità, alla povertà e offrono i propri averi ai bisognosi.

Ma la storia del mondo non è fatta dalla negazione della volontà di vivere ma, al contrario, dalla sua affermazione che è manifestata da molti, altrimenti la vita si estinguerebbe, ed invece continua incessantemente. I filosofi devono cercare il significato etico delle azioni, non devono dare maggior importanza all'uomo forte, al conquistatore, ma a chi vive in modo silenzioso e con la conoscenza cerca di contenere la volontà di vita che ci fa agire ma anche agitare e soffrire.

Vicino alla filosofia c'è l'etica cristiana, che ci dice di amare il nostro prossimo, di essere pazienti e moderati in tutti i nostri desideri, anche in quello sessuale. Anche l'Induismo ed il Buddismo sostengono l'importanza dell'amore per gli altri e del controllo dell'amor proprio, amore per tutti i viventi: questi sono i punti principali per limitare, controllare o spegnere la Volontà di vita.

Abbiamo detto che anche la gioia estetica, cioè l'arte, la bellezza, ci fa entrare in uno stato di contemplazione che calma la volontà, i desideri e le preoccupazioni, anche se per un tempo limitato. Il controllo della volontà con la conoscenza è un impegno continuo a limitare i desideri, i piaceri, dice Schopenhauer, ma anche una esperienza di una malattia, un periodo

---

<sup>24</sup> A. Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, cit., p. 269

difficile, può portare ad una purificazione, alla trasformazione che ci fa affrontare la vita con più tranquillità, con maggiore pazienza, questo può capitare anche a persone malvagie.

La prima via di liberazione dalla Volontà è quella dell'ascesi, poi attraverso l'esperienza di una sofferenza purificatrice che abbiamo visto. Ma non dobbiamo pensare che un carattere mite derivi da un malumore personale: al contrario può derivare dalla minor importanza data ai beni materiali, lo vediamo anche dagli scritti di grandi poeti. Dobbiamo avere rispetto quindi per chi affronta grandi sofferenze fisiche o spirituali, anche perché queste possono avvicinare alle virtù, alla nobiltà d'animo, mentre i piaceri e le soddisfazioni terrene ci allontanano da esse, e ci vuole rispetto, secondo Schopenhauer, anche per chi sopporta un lavoro fisico pesante.

Altra via di liberazione dalla volontà è guardare oltre al principio di individualità, così si conosce l'essenza delle cose in sé e si raggiunge una diminuzione universale della forza della volontà. La conoscenza, anche quella di sé, è un'altra via al controllo della Volontà di vita, poiché ci fa tenere in considerazione gli aspetti etici della vita, limitare i beni materiali, conoscere il nostro carattere e non diventare altro da noi stessi.

Questa conoscenza la otterremo con il tempo, gradualmente, attraverso le nostre esperienze, è il così detto "carattere acquisito", più pratico, che si contrappone e limita il carattere intellettuale più impulsivo.

### CAPITOLO 3

#### LA VOLONTA', LA SAGGEZZA E LA FELICITA' DELL'UOMO

##### 1. *La divisione fondamentale*

Si è giunti al capitolo finale di questo percorso nel quale si parla di saggezza, base di partenza per un certo ottimismo di vita, che comunque si trova negli scritti di Schopenhauer, anche se è definito il maestro del pessimismo. Egli, infatti appare essere anche un maestro di realismo, in quanto fa vedere prima i lati difficili della vita, e poi quelli più facili, come dovrebbero fare tutti i saggi maestri di vita: prima il dovere, poi il piacere. Faremo qui riferimento agli aforismi sulla “saggezza della vita” a cui affiancheremo anche *L'arte di essere felici*, un abbozzo di trattato postumo che contiene delle massime sulla possibile felicità della vita degli umani.

Schopenhauer<sup>25</sup> propone una suddivisione in:

- 1) Ciò che si è, cioè la personalità nel suo complesso, la salute, la forza, la bellezza, il temperamento, la morale e l'intelligenza.
- 2) Ciò che si ha, ossia le proprietà e le ricchezze di ogni tipo.
- 3) Ciò che si rappresenta, quindi come gli altri ci vedono; questo è diviso a sua volta in onore, posizione e gloria.

a) Ciò che si è

Le differenze della prima categoria (ciò che si è) sono dettate dalla natura, e influenzeranno la felicità o l'infelicità di un individuo di più delle differenze delle altre due categorie; quindi, è in lui stesso che risiede il suo bene o il suo male. Le cose esterne hanno un'influenza indiretta su di lui, il mondo in cui si vive dipende dal modo d'intenderlo: un carattere malinconico lo vedrà più triste rispetto ad un carattere sanguigno, che lo vedrà stimolante.

Questo dipende dal fatto che “ogni realtà, cioè ogni fatto presente, è composto da due metà: il soggetto e l'oggetto, necessariamente e strettamente unite”.<sup>26</sup> La metà soggettiva, quindi, sarà vista, da ogni singolo individuo, in modo diverso. Ognuno ha un ruolo sociale diverso nella vita, dettato dalla sua storia e dal suo ambiente, ma questo non corrisponde con la

---

<sup>25</sup> A. Schopenhauer, *La saggezza della vita*, Foschi, Roma, 2018, pag.3

<sup>26</sup> Ivi, pag. 5

sua felicità o infelicità interna, perché la cosa importante è la struttura della coscienza da cui tutto dipende.

Come gli animali che vivono in un cerchio determinato, anche l'uomo vive dentro i suoi limiti, fisici ed intellettuali, che determinano la capacità di godere delle gioie d'ordine superiore. L'educazione e la salute sono importanti, così come un temperamento calmo ed un carattere moderato. Nella giovinezza non bisogna andare oltre le nostre capacità, bisogna cercare di rafforzarle, piuttosto che accumulare ricchezze: non bisogna privarsi di un medio benessere, "ma la ricchezza propriamente detta, vale a dire il superfluo, contribuisce ben poco alla nostra felicità".<sup>27</sup> Questo sarà difficile da accettare per molti in questa società materialista, che ci indirizza proprio al consumo di beni materiali, i quali poi ci lasciano un vuoto dentro.

La personalità influisce molto sulla nostra felicità: "Un temperamento calmo e gioioso, derivante da una salute perfetta e da un eccellente organismo e un'intelligenza limpida, vivace, acuta e precisa, una volontà mite e moderata e come frutto di questi una buona coscienza: sono questi i pregi che nessuna ricchezza potrebbe mai sostituire".<sup>28</sup>

Per mantenerci in salute bisogna evitare ogni eccesso, ogni disordine, ogni emozione violenta, fare almeno un'ora al giorno di passeggiate all'aperto, questo perché gli uomini devono mantenere sempre anche la forma fisica, lo ripetono tutti gli esperti, c'è una riscoperta della passeggiata e della bicicletta, due attività che fanno bene e ci avvicinano alla natura. La bellezza, dice Schopenhauer, è una parte affine alla salute, contribuisce indirettamente alla felicità, e per questo ha un'importanza relativa.

Due nemici della felicità sono il dolore e la noia. Il primo è generato dalla mancanza di qualche cosa, il secondo dalla ricchezza: quindi, le classi sociali povere lottano contro le mancanze, quelle ricche contro la noia. Molti cercano di rimediare alla noia con stimoli sempre maggiori, che spesso portano alla dissipazione ed alla miseria. Ma il rimedio migliore è aumentare la ricchezza interiore dello spirito, che più si riempie meno spazio lascia alla noia. L'uomo intelligente cerca di evitare i dolori e di trovare pace e serenità. L'ozio fa passare il tempo ma può portare alla noia: l'uomo di talento cerca di sfruttare il tempo con molteplici impegni, e così la noia sarà allontanata. Il libero ozio, però, può portare al possesso del nostro io, ma è una cosa difficile e riservata a pochi.

---

<sup>27</sup> Ivi, pag. 10

<sup>28</sup> Ivi, pag. 7

Ci sono tre specie di piaceri che gli uomini perseguono: in primo luogo, quelli che danno una forza riproduttiva, e consistono nel mangiare, nel bere, nella digestione, nel riposo e nel sonno. Poi i piaceri legati al movimento, i viaggi, le varie attività fisiche, che oggi chiamiamo sport, camminare, correre, i giochi atletici, che fanno bene allo spirito ed al corpo. In terzo luogo, i piaceri legati alla sensibilità, come contemplare, pensare, fare poesie, fare musica, studiare, filosofare, inventare, etc. Al primo posto per Schopenhauer ci sono naturalmente questi ultimi piaceri, che sono quelli che distinguono l'uomo dalle altre specie animali.

L'uomo comune non è attratto da queste particolari attività, ma si dedica maggiormente al gioco delle carte o ad altri passatempi. Schopenhauer esalta la qualità di vita superiore dell'uomo maggiormente dotato intellettualmente, mentre per l'uomo che non ha questi interessi, resta poco spazio ad una vita saggia. L'ozio senza studio non è positivo per Schopenhauer. Attenzione a non confondere l'ozio con il giusto riposo necessario a riprendere le energie consumate nelle attività giornaliere.

L'uomo comune cerca invece la felicità nelle cose materiali, come la ricchezza, la posizione sociale e le amicizie. L'uomo più colto, invece, cerca di interessarsi alle arti, alla cultura e alla musica di qualità, ad attività che fanno crescere lo spirito; così facendo si avvicina di più alla possibilità di incontrare la felicità o una maggiore serenità poiché “il suo baricentro cade già in parte dentro di lui”.<sup>29</sup>

Poi c'è l'uomo dotato di un altissimo livello intellettuale, il “genio”, che si dedicherà completamente alla sua attività e non si preoccupa se questo gli crea una certa solitudine. Egli dedica tutto il suo tempo alla sua attività intellettuale, ringrazia la natura per il grande dono ricevuto: “Per l'uomo destinato a lasciare la traccia del suo spirito nell'umanità, esiste solo una felicità [...] e cioè quella di poter perfezionare il suo ingegno e portare a compimento le sue opere”.<sup>30</sup> Diventerà quindi immortale, perché il suo nome verrà ricordato e ripetuto ogni volta che si parlerà dei risultati della sua attività, delle sue scoperte delle sue invenzioni.

b) Ciò che si ha

I bisogni degli uomini sono quelli da sempre descritti e analizzati dai filosofi di tutte le epoche, e si possono suddividere in: 1) bisogni naturali necessari, come il cibo, il vestirsi, il ripararsi dalle intemperie, ossia tutti quei bisogni che, se non soddisfatti, provocano dolore; 2)

---

<sup>29</sup> Ivi, pag. 34

<sup>30</sup> Ivi, pag. 36

bisogni naturali ma non necessari, come la soddisfazione sessuale, ed altri più facili da soddisfare; 3) bisogni non necessari, superflui, come le comodità, il lusso ed una serie infinita di desideri.

Ognuno ha un limite ai beni a cui aspirare, in base alle proprie possibilità economiche ed ai propri desideri. Ci sono quelli che, chi più chi meno, cercano di aumentare questo livello economico; è questo prolungato sforzo la fonte di molti dispiaceri. Ma la ricchezza è la massima aspirazione dell'uomo comune. C'è chi mette al sicuro i guadagni del proprio lavoro per un futuro imprevedibile, chi invece li sperpera, come ad esempio gli artisti, che non sono abituati a gestire denaro e spesso hanno una vecchiaia difficile. Schopenhauer dice che chi nasce ricco e sa gestire i propri beni può vivere senza famiglia, in piena autonomia e senza lavorare, ma vivendo delle sue rendite economiche, può fare quello che lo appassiona: se è dotato di alti livelli intellettuali, potrà lasciare alla società dei benefici: "Questo favore della sorte può renderci veramente uomini liberi; solo in questa condizione si diviene veramente *sui iuris*: padroni del proprio tempo e delle proprie forze".<sup>31</sup>

Ma chi, pur essendo ricco e senza un lavoro, uno studio, una passione, non produce niente, sarà vittima della noia, la quale spesso lo porterà a consumare quelle ricchezze ereditate indegnamente. Per quanto riguarda i famigliari, moglie e figli, Schopenhauer mostra molta diffidenza; invece, per quanto riguarda la costruzione di una cerchia di amici, egli sostiene che essa può creare un rapporto di scambio reciproco: "Il proprietario nella stessa misura è anche *proprietà* dell'altro".<sup>32</sup> Quest'ultimo scambio, quindi, è per lui migliore di quello portato dalla famiglia.

### c) Ciò che si rappresenta

"La nostra esistenza nell'opinione altrui è la terza condizione, presa di solito troppo in considerazione per una debolezza particolare della nostra natura, anche se basterebbe la più piccola riflessione per capire che l'opinione degli altri su di noi non ha influenza alcuna per la nostra felicità".<sup>33</sup> Noi siamo contenti delle lusinghe e dei complimenti degli altri, mentre quando veniamo criticati o svalutati siamo angosciati e a volte feriti. Tuttavia, in entrambi i casi non dobbiamo farci influenzare più di tanto e dobbiamo tenere un certo distacco da queste opinioni

---

<sup>31</sup> Ivi, pag. 46

<sup>32</sup> Ivi, pag. 49

<sup>33</sup> Ivi, pag. 51

esterne, per non diventare schiavi delle opinioni altrui, spesso dettate da invidia, rabbia o superficialità.

Dobbiamo tenere solo un po' in considerazione le opinioni altrui, per non isolarci troppo; principalmente dobbiamo seguire le nostre opinioni, per la realizzazione di noi stessi: questo è il punto di partenza già detto per la ricerca della felicità, ossia conoscere il nostro carattere e realizzare le nostre idee, la nostra personalità.

Per quanto riguarda la “posizione sociale”, siamo ancora nell’ambito del giudizio altrui. Ognuno è costretto ad occupare una certa posizione nella società, ed è parte del funzionamento dello Stato, complessa macchina sociale necessaria alla nostra comunità, che bene o male organizza in parte la vita di tutti noi. Questa posizione sociale è determinata da varie storie individuali, e gli altri la giudicano ognuno in modo diverso; anche qui, quindi, non dobbiamo tenere troppo in considerazione l’opinione altrui, come nel caso precedente.

La questione “dell’Onore”, invece, è più complessa delle precedenti. Per Schopenhauer, esso si può definire come “l’opinione che gli altri hanno del nostro valore”;<sup>34</sup> non è sempre fondato dal lato morale. Questo giudizio altrui ci incute un certo timore.

L’uomo non sociale, solitario, è come un animale nella foresta, ha bisogno di una società e delle altre persone per esistere; di questo egli si rende conto man mano che la sua personalità si sviluppa, e sente il desiderio di partecipare a questa comunità, e di trovare la collocazione migliore. È qui che lui cercherà di sviluppare le sue capacità per dimostrare a sé stesso ed agli altri il suo valore; questo si ottiene con il riconoscimento altrui del suo lavoro, del suo valore. Fin da piccolo la madre e la famiglia debbono dare questa convinzione, non esagerata, ma neanche vuota, che ognuno è capace di fare qualcosa.

Il sentimento dell’onore ha come lato opposto quello della vergogna, che si manifesta spesso con il rossore delle guance, quando uno ha il timore di perdere il valore dell’opinione altrui. Dal lato opposto il consenso degli altri dà una maggiore forza nella propria opinione di sé stessi, maggiore sicurezza e tranquillità di affrontare la vita.

Ci sono, nella storia, geni incompresi che non sono stati riconosciuti come tali dai loro contemporanei, o magari il riconoscimento è giunto solo alla fine della loro vita o in tarda età, come è successo proprio a Schopenhauer: egli, infatti, fu riconosciuto solo negli ultimi anni

---

<sup>34</sup> Ivi, pag. 63

della sua vita, ma questo non gli ha impedito di credere in sé stesso, di continuare a lavorare e a creare.

L'onore civile “consiste nel presupposto che noi rispetteremo assolutamente i diritti di ciascuno e che, di conseguenza, non utilizzeremo mai a nostro vantaggio mezzi ingiusti od illeciti”;<sup>35</sup> è una condizione primaria per le relazioni pacifiche fra i componenti di una società. Esso viene riconosciuto più alle persone mature che hanno messo alla prova e mantenuto il loro onore, mentre i giovani devono ancora fare queste esperienze, che potrebbero quindi modificare il loro di onore; inoltre, vi è un onore quasi automatico per le persone dai capelli bianchi, per il riconoscimento del tempo trascorso.

C'è da considerare anche l'onore d'impiego che è relativo a colui che svolge un lavoro pubblico come il politico, l'avvocato, l'insegnante, etc.: per costoro sarà importante che l'onore del loro lavoro rimanga di buon livello.

Si accenna anche all'onore sessuale, relativo alle tradizioni e alle regole di comportamento delle relazioni di coppia, riferite a quel periodo dell'Ottocento in cui era netto il predominio dei diritti degli uomini rispetto alle donne, cosa che nell'arco di un secolo e mezzo è cambiata profondamente, per fortuna. Schopenhauer divide l'onore sessuale in onore femminile e onore maschile. Spiega che il primo, riferito all'importanza di verginità e fedeltà, è il più importante dei due, perché “il sesso femminile deve basarsi completamente sul maschio, in tutto ciò che desidera e tutto ciò che gli è necessario”.<sup>36</sup>

Vediamo ora brevemente alcuni punti relativi alla gloria. Essa è un po' simile all'onore, ma è meglio riferita alle attività degli uomini che rimangono immortali, che resistono alla memoria dei secoli, grazie alle opere immortali che ci lasciano. Possiamo quindi dire che siamo ad un livello di qualità di opere ben più alte rispetto all'onore.

“L'opera del genio [...] perdura ed agisce, benefica e nobilitante, attraverso i secoli”.<sup>37</sup> Gli storici o, meglio, lo Stato, le devono raccogliere e custodire nel tempo agli occhi delle nuove generazioni, che con la scuola, la cultura e la conoscenza, ne potranno fare un eterno tesoro, inestimabile, e noi italiani siamo particolarmente fortunati in questo senso.

Molto spesso succede che opere o azioni di altissimo livello non vengano riconosciute subito, o addirittura mai; questo perché sono gli altri uomini a dover riconoscere il valore di

---

<sup>35</sup> Ivi, pag. 64

<sup>36</sup> Ivi, pag. 69

<sup>37</sup> Ivi, pag. 100



queste opere e a coprire di gloria i loro autori, ma spesso o non hanno le capacità per valutarle, oppure sono frenati dalla superficialità, dall'invidia, dalla rivalità, o dall'indifferenza.

Le grandi opere sono il frutto della Volontà della vita, che dona ai geni queste capacità straordinarie, artistiche, letterarie, umane; con il tempo le opere non appartengono più all'autore, autore che già si sente appagato di questo grande dono. Egli verrà coperto di gloria per il lavoro da tramite che fa tra la Volontà e la società. Le opere, quindi, sono destinate a tutti coloro che vogliono o riescono a godere di questi regali immensi della natura.

Il rovescio della gloria è costituito dalla vanità e dall'orgoglio: questi sentimenti impediscono agli uomini di rimanere semplici pur raggiungendo la fama, la quale non produce la felicità, che si troverà nel merito e nella soddisfazione personale del proprio semplice ma grande lavoro.

## *2. Massime di saggezza*

Vi sono poi alcune massime di comportamento tramandate dai pensatori di varie epoche storiche, che Schopenhauer ha voluto raccogliere nel suo testo.

La prima regola è quella enunciata da Aristotele: 1) “Il saggio cerca l'assenza di dolore, non il piacere”.<sup>38</sup> In pratica si tende con questa regola a non perseguire il piacere come cosa primaria, perché esso svanisce presto, ma di cercare una stabilità di vita, magari tranquilla, ma sicura, evitando innanzitutto il male, sia morale che fisico.

Chi si trova in uno stato libero dal dolore e dalla noia può dire di aver raggiunto la felicità nella sua essenza; se invece si inseguono troppo i piaceri (qualcuno naturalmente è permesso senza esagerare, in modo smodato e continuo), allora si finisce nella sofferenza profonda dettata dalle chimere dei continui desideri e da un ottimismo molto spesso non valutato con attenzione.

2) “Per valutare la condizione di un uomo dal punto di vista della sua felicità, bisognerebbe osservare ciò che lo fa soffrire, e non ciò che lo diverte”.<sup>39</sup>

3) “Bisogna ben guardarsi dal basare il benessere della propria vita su una base larga, avanzando molte pretese di felicità: posta su di un simile fondamento essa crolla più facilmente,

---

<sup>38</sup> Ivi, pag. 118

<sup>39</sup> Ivi, pag. 125

poiché da quel momento in poi cominceranno a succedere senza dubbio molte sventure”.<sup>40</sup> Avere delle pretese modeste, in proporzione alle nostre possibilità, è la via più sicura per evitare guai.

4) Ogni uomo deve sapere ciò che vuole principalmente nella vita: “è necessario e vantaggioso per l’individuo lanciare di tanto in tanto uno sguardo al progetto prestabilito della propria esistenza”.<sup>41</sup> L’uomo deve conoscere le cose primarie per la sua felicità, ciò che è invece secondario, quella che è la sua vocazione: solo allora potrà seguire con più forza e coraggio la sua strada. Questo è quello che Schopenhauer definisce “il carattere acquisito” che si costruisce conoscendo i lati diversi del proprio carattere, con il tempo e con le varie esperienze della vita, belle e brutte.

5) Altra cosa importante nella vita è tenere conto del presente e del futuro. C’è chi vive troppo nel presente, in modo frivolo, chi, invece, pensa troppo all’avvenire, e diventa troppo premuroso ed inquieto. “Solo il presente è vero ed effettivo, è il tempo realmente impiegato, su cui si fonda la nostra esistenza”.<sup>42</sup> È meglio accantonare il futuro ed il passato, e goderci le ore liete del presente.

6) “Ogni limitazione rende felici. Quanto più la nostra sfera d’azione, di visione e di contatto è ristretta, tanto più siamo felici; più essa è vasta, più ci sentiamo tormentati e inquieti”.<sup>43</sup> Più la nostra azione è limitata, minori saranno le preoccupazioni, le apprensioni e le difficoltà da superare. Infatti, nell’infanzia le nostre attenzioni rientrano in una cerchia più ristretta e più tranquilla; questa nel tempo si allarga continuamente, e con essa i relativi problemi. Tanto meno la volontà viene eccitata, minori saranno i dolori, specialmente nell’età anziana. Certo, non bisogna chiudersi in casa, ma limitare alle nostre forze le varie attività.

7) “Quello che veramente conta, in ultima analisi, per la nostra felicità o per la nostra infelicità, è ciò che riempie ed occupa la coscienza”<sup>44</sup>: ogni lavoro intellettuale apporta risorse maggiori della vita reale, che è un’altalena continua di successi e insuccessi. Ognuno deve naturalmente impegnarsi secondo i propri limiti e le proprie aspirazioni; comunque far lavorare la mente è positivo.

---

<sup>40</sup> Ivi, pag. 125

<sup>41</sup> Ivi, pag. 128

<sup>42</sup> Ivi, pag. 130

<sup>43</sup> Ivi, pag. 132

<sup>44</sup> Ivi, pag. 134

8) Dalla nostra esperienza di vita si possono trarre tanti insegnamenti, naturalmente confrontando i vari periodi passati con la situazione attuale. “L’esperienza, funge, per così dire, come un maestro speciale per noi, dandoci lezioni private”.<sup>45</sup> La nostra memoria, o la carta, dovrebbero conservare con cura le tracce dei periodi più importanti della nostra vita, per questo l’uso di un diario è consigliato.

9) “Bastare a sé stessi, essere tutto e in tutto per sé stessi [...] è certamente una condizione delle più favorevoli alla nostra felicità”.<sup>46</sup> La felicità non è facile da conquistare: è difficile trovarla in noi, impossibile trovarla altrove. Infatti, da una parte si può contare con sicurezza solo su sé stessi, però naturalmente non possiamo fare tutto da soli, abbiamo bisogno anche dell’aiuto e dell’appoggio degli altri, familiari, amici, parenti, conoscenti. Dipende molto anche dal carattere individuale: ci sono quelli più socievoli e quelli più solitari.

10) “L’invidia è naturale nell’uomo, e, tuttavia, costituisce al tempo stesso un vizio ed un’infelicità. È necessario dunque considerarla come una nemica e cercare di limitarla al massimo”.<sup>47</sup> “L’erba del vicino è sempre più verde” è un proverbio che si sente ripetere spesso; altro detto interessante è: “Quando rifletti su quanta gente ti sta davanti, pensa pure a quanta gente sta dietro di te”.<sup>48</sup> L’invidia è un sentimento che attraversa tutte le classi sociali, perché tutte le società hanno una conformazione piramidale, chi più chi meno. Quindi, bisogna cercare di migliorarci, ma non rincorrere sempre in modo ossessivo obiettivi oltre le nostre possibilità, ma di saper anche accontentarci.

11) “È necessario meditare seriamente e più volte su un progetto, prima di metterlo in pratica”.<sup>49</sup> Bisogna considerare con molta attenzione i lati negativi di esso, e non buttarsi in avventure che promettono molto, ma solo in apparenza: scavando a fondo si possono vedere molti pericoli ben nascosti. Poi però una volta presa la decisione bisogna procedere, e bisogna tenere presente che tutte le cose umane sono soggette alla sorte ed all’errore.

12) “Di fronte ad un avvenimento funesto, che si è già compiuto, e, di conseguenza, non si può cambiare, non bisogna [...] abbandonarsi all’idea che forse avrebbe potuto andare in un

---

<sup>45</sup> Ivi, pag. 134

<sup>46</sup> Ivi, pag. 136

<sup>47</sup> Ivi, pag. 150

<sup>48</sup> Seneca, capitolo III, 30

<sup>49</sup> Ivi, pag. 152

altro modo, e, ancora meno, riflettere su quello che avrebbe potuto evitarlo”.<sup>50</sup> Ormai non si può tornare indietro, e rimuginare troppo sul fatto non fa altro che aumentare il dolore. Non possiamo torturarci sulle nostre possibili responsabilità, ma accettare le cose che accadono in modo non passivo, ma sereno, facendoci una ragione. Naturalmente è indispensabile fare tesoro di eventuali nostre negligenze, che potranno servirci da lezione per il futuro.

13) La fantasia è bella ma pericolosa, bisogna tenerla sotto controllo. “Non bisogna costruire castelli in aria: costano molto caro e siamo costretti a demolirli subito dopo molti sospiri”.<sup>51</sup> Anche qui bisogna andare con i piedi di piombo prima di seguire un’idea nuova. La fantasia è una amplificatrice delle cose, sia in positivo che in negativo, per questo bisogna farla passare per il rigido filtro della ragione, riflettere con freddezza e decisione. Certo è che la creatività a volte serve, l’uomo da sempre crea cose nuove sulla base di quello che ha già fatto; ecco allora la grande importanza dell’esperienza.

14) Svolgere un’attività, dedicarsi a qualche impegno, o anche solo studiare, sono cose che portano più felicità agli esseri umani. Viaggiare, conoscere luoghi, popoli e tradizioni diverse dalle nostre arricchisce lo spirito che è il granaio della nostra vita, soprattutto quella della maturità ed anzianità. È necessario mantenersi il più possibile in attività; abbiamo esempi di molte persone che arrivano fino alla tarda età ancora completamente lucide, e l’Italia, bene o male, è il Paese tra i più longevi del mondo.

### *3. Le età della vita*

Per quanto riguarda le varie età della vita, Schopenhauer sostiene che la prima metà di questa è caratterizzata da un’aspirazione insaziabile alla felicità: “i nostri anni dell’infanzia sono davvero un’interminabile poesia”.<sup>52</sup> Invece, l’altra metà della vita è determinata dal timore della sventura. L’uomo maturo ha una visione del mondo, anche grazie all’esperienza, diversa rispetto all’adolescente ed al giovane. Per l’educazione dei giovani Schopenhauer consiglia di tenerli a freno mantenendo l’orizzonte delle conoscenze limitate, ed aumentarle gradatamente, insegnar loro concetti chiari ed esatti, avendo cura che non rimangano all’oscuro di nulla, così

---

<sup>50</sup> Ivi, pag. 153

<sup>51</sup> Ivi, pag. 154

<sup>52</sup> Ivi, pag. 210

cominciano a capire come funzionano le relazioni umane, entrando gradualmente nel mondo degli adulti.

Comunque, nel complesso, considera l'età matura ed anche la terza età positivamente: “(l'uomo maturo) per la prima volta [...] comincia a vedere le cose semplicemente e a prenderle per quello che sono, mentre ai suoi occhi di fanciullo e ragazzo il mondo era velato e deformato da un'illusione creata dai suoi stessi vaneggiamenti, dai pregiudizi tradizionali e da strane fantasticherie”.<sup>53</sup> Nell'età adulta e matura le passioni diminuiscono e aumentano le conoscenze: questo può portare ad una maggiore serenità, naturalmente mantenendo sempre vivi diversi interessi, soprattutto quelli intellettuali e sociali.

Schopenhauer parla anche di astrologia e dice: “non è la vita individuale ma quella generale che troviamo scritto nei pianeti”<sup>54</sup>. Egli dice che ognuno dei pianeti governa una certa età: Mercurio governa il decimo anno, il ragazzo, infatti, come questo pianeta si muove con rapidità. Al ventesimo anno inizia il regno di Venere: il pensiero dell'amore possiede interamente la gioventù. Al trentesimo anno domina Marte: a quell'età l'uomo è forte, audace e bellicoso. I quarant'anni sono governati da quattro planetoidi che gli danno il senso dell'utile, del focolare domestico, della sapienza, e la sua casa è dominata dalla sua sposa. Nel cinquantesimo anno domina Giove: l'uomo, infatti, in quel periodo ha superato molte prove, e viaggia sicuro. Nel sessantesimo anno giunge Saturno, che comincia a rallentare la vita dell'uomo, per risparmiare forze necessarie agli anni a venire.

Sono anche qui molto vicino al pensiero di Schopenhauer, essendo io un appassionato di astrologia, e credo che i pianeti senz'altro generino degli influssi sugli umani; credo anche che i vari caratteri si formino non solo dall'educazione, dall'ambiente familiare e sociale, e dagli studi, ma anche dai vari pianeti e dalle varie stagioni. Inoltre, credo che tutto questo non sia che l'effetto del Dio della natura, che tutto governa ed a cui tutti si devono, secondo me, sottomettere per vivere con maggiore serenità.

---

<sup>53</sup> Ivi, pag. 214

<sup>54</sup> Ivi, pag. 233

## CONCLUSIONE

Dal percorso compiuto fin qui si può evincere che l'argomento principale della filosofia di Schopenhauer è la Volontà di vita nella natura, un argomento molto ampio e complesso che contiene uno studio profondo del mondo, dell'uomo, e di una possibile sua vita serena. Si rimane colpiti dalla profondità e dalla complessità delle opere di questo grande filosofo che molti chiamarono il filosofo del pessimismo. Invece egli rimane un filosofo realista e pratico, che mette in guardia gli uomini dai problemi che trovano nel loro percorso di vita.

Il suo studio parte da quella che egli ritiene essere la causa principale dei problemi degli umani: la Volontà di vita nella natura, con le sue leggi ferree a cui l'uomo, con fatica, si deve adeguare, così come fanno gli altri animali, le piante, e tutte le componenti della natura, da cui tutto deriva. La Volontà ha la forza travolgente di un fiume in piena, spinge la vita in avanti con una continua ed incessante energia, e l'uomo ne potrebbe essere travolto, se non si costruisse degli "argini" adeguati. Alla natura non interessa la vita del singolo individuo, la cosa importante per essa è la continuazione della specie, di tutte le specie; successivamente avviene una selezione naturale in cui le specie più forti sopravvivono e le altre soccombono.

L'uomo è stato dotato dalla natura, dice Schopenhauer, di una intelligenza e lo porta ad essere la specie più importante nella piramide dei viventi, ma questa capacità la deve saper sviluppare e comunicare ai suoi compagni di viaggio. Ecco allora l'importanza delle scuole, dei sistemi di educazione per i giovani, di una comunità che, guidata dall'obiettivo del bene comune, cerchi di sviluppare benessere e giustizia. In questa comunità ognuno è chiamato a svolgere un'attività, un lavoro, per far funzionare la macchina complessa dello Stato. Questo, bene o male, è in grado di garantire un sistema di vita il più possibile pacifico; sempre meglio, infatti, di una società in cui regna l'anarchia.

Schopenhauer predilige il lavoro intellettuale, di cui abbiamo analizzato i grandi risultati ottenuti, dello studio del mondo in generale, ma soprattutto nello studio dell'uomo, profondo e preciso, che lo fa avvicinare alla psicologia; l'analisi dell'essere umano permette anche al filosofo di aprire nuovi studi sull'inconscio, di cui avranno beneficio gli psicologi successivi. Nonostante questo discorso, egli comunque specifica che bisogna avere rispetto anche per i lavori pesanti.

La felicità dell'uomo è possibile, dice, ma non bisogna pensare di vivere in un paradiso terrestre, dove tutto è facile. La felicità che l'uomo può ottenere, per Schopenhauer, ma così

anche per molti altri filosofi, è sia la mancanza di dolore che la mancanza di noia, entrambi elementi che fanno soffrire l'uomo. Per raggiungere una vita sufficientemente serena bisogna quindi seguire le regole di vita presentate dal filosofo, le sue massime, che insegnano come comportarsi e limitano il più possibile i problemi che la Volontà di vita inevitabilmente procura agli umani.

## BIBLIOGRAFIA

- ARISTOTELE *Metafisica*, B, 4, trad. it. Di G. Reale, Vita e pensiero, Milano, 1993.
- Etica Nicomachea*, trad. it. C. Natali, Editori Laterza, Roma-Bari, 2012.
- G. GURISATTI *Caratterologia, metafisica e saggezza. Lettura fisiognomica di Schopenhauer*, Il Poligrafo, Padova, 2020.
- T. HOBBS *Leviatano*, trad. it. G. Micheli, Rizzoli, Milano, 2011.
- I. KANT *Scritti di storia, politica e diritto*, a cura di F. Gonelli, Editori Laterza, Bari-Roma, 2020.
- PLATONE *Apologia di Socrate*, trad. it. G. Reale, Bompiani, Milano, 2000.
- A. SCHOPENHAUER *Il mondo come volontà e rappresentazione*, trad. it. di G. Brianese, Einaudi, Torino, 2013.
- La saggezza della vita*, trad. it. Di S. Fiorini, Foschi, Roma, 2018.
- SENECA *De ira*, capitolo III, 30